

Padre Guglielmo Quaglia

Omelia alla S. Messa del funerale

Ancora una volta in questo 2007, dopo l'addio al p. Giuseppe Bernardi il 14 febbraio, la nostra comunità dell'Emiliani si riunisce per dare l'ultimo saluto ad un anziano confratello, il carissimo p. Guglielmo Quaglia, che ha concluso il suo lungo pellegrinaggio terreno.

Diamo il benvenuto ai confratelli, agli amici, agli ex-alunni, a tutti i presenti, in particolare ai suoi nipoti Emma, Luciana, Antonio ed agli altri famigliari vicini a p. Guglielmo in tante circostanze liete ed ora qui per l'ultimo incontro.

Molti - siamo nelle ferie di agosto - non hanno potuto essere presenti e ci hanno inviato la loro partecipazione. Leggo soltanto le comunicazioni molto significative, del p. generale p. Roberto Bolis, del p. vicario p. Franco Moscone, del p. Giovanni Fontana missionario in Australia. Esse ci dicono ciò che la Congregazione pensa di p. Guglielmo.

P. Roberto Bolis, generale: "Ricevo qui in Centroamerica la notizia della morte di p. Quaglia e mi unisco a tutti i confratelli somaschi nel rendere grazie al Signore per il dono di un'esistenza tutta dedicata all'educazione della gioventù, così cara al nostro fondatore. P. Quaglia si unisce ora in cielo a quella immensa schiera di Somaschi che hanno fatto della loro vita un servizio competente e indefesso nell'ambito scolastico".

P. Franco Moscone, vicario: "Sono spiacente di non poter prendere parte alle esequie del caro p. Quaglia insieme alla comunità dell'Emiliani ed ai confratelli della Provincia. Porto con me, anche per gli 8 anni trascorsi a Nervi, la bella figura di p. Guglielmo: attento e profondo nello studio, come gioviale e spiritoso nella vita comunitaria. E' stato un modello di dedizione alla Congregazione nel servizio educativo della gioventù nella scuola".

P. Giovanni Fontana: "Con grande dolore e con grande riconoscenza a Dio per il dono di un così amato confratello, partecipo al dolore e mi impegno in fervorosa preghiera per il caro p. Guglielmo con il quale ho passato e lavorato tanti anni belli della mia vita".

La parola di Dio che abbiamo sentito proclamare è stata scelta perchè p. Guglielmo ha partecipato nella sua vecchiaia alle sofferenze di Cristo, ha sperimentato la fragilità e la caducità dell'essere creatura, ha elevato i suoi gemiti di dolore e di speranza nell'attesa di partecipare alla piena redenzione dei figli di Dio. Lui, per oltre cinquant'anni eccellente professore, si è spogliato per così dire della ricchezza della sua cultura, si è fatto piccolo tra i piccoli per imparare da Gesù la vera sapienza; affaticato ed oppresso è venuto molto spesso in questa Chiesa ed ha trascorso tante, tantissime ore alla presenza ed alla scuola del divino Maestro.

P. Guglielmo Quaglia è nato a Piozzo (Cuneo) il 18 aprile 1916. Entrato nella Congregazione dei Padri Somaschi, vi completò gli studi liceali e teologici, dimostrando fin dalla giovinezza, spiccate attitudini per gli studi classici e per l'insegnamento.

Fu ordinato sacerdote a Milano dal beato card. Ildefonso Schuster l'8 agosto 1943. La sua morte è avvenuta praticamente 64 anni dopo la sua ordinazione: nel dargli la comunione la sera dell'8 agosto gli veniva sussurrato nell'orecchio: ricordati di 64 anni fa, dell'ordinazione, del Card. Schuster. Poche ore dopo, alle ore due circa della notte del 9 agosto spirava.

Si è laureato in lettere classiche all'Università Cattolica di Milano il 12/11/1948 con una tesi di letteratura cristiana antica e si è abilitato all'insegnamento nel 1951.

P. Quaglia ha trascorso praticamente tutta la sua vita nella scuola, dapprima a Corbetta, poi a Como ed a Cherasco, dal 1947 fino alla morte al Collegio Emiliani di Genova-Nervi, (per ben 60 anni), insegnando ininterrottamente fino al 1988 latino e greco nel Liceo Classico. Dal 1958 al 1987 ha ricoperto anche l'incarico di Preside e dal 1963 al 1969 di Rettore del Collegio.

Ormai a riposo dalla scuola, è stato incaricato del servizio alla chiesa dell'Emiliani, lo ha svolto fin che le forze glielo hanno permesso, continuando la sua testimonianza nella comunità scolastica con un atteggiamento sereno e riservato.

E' difficile poter sintetizzare in poche parole il metodo didattico di p. Quaglia. Egli ha saputo avvincere gli alunni con la sua forte personalità ed il suo grande ascendente di studioso, facendo gustare ed amare il greco ed il latino. Ha coinvolto tutti nel lavoro intellettuale, stimolando ora con una parola di lode, ora con una battuta tagliente, ora con un atteggiamento rigoroso e severo che esigeva da tutti indistintamente un costante impegno. Gli autori latini e greci si dovevano conoscere bene; non c'era scampo, era inflessibile, altrimenti si continuava a ritornare da lui, finché non si aveva il suo giudizio positivo. I risultati non sono mai mancati, soprattutto agli esami di maturità.

Molti ricordano a distanza d'anni le sue lezioni. Il prof. Cesare Questa, docente universitario e studioso di fama internazionale di filologia e di letteratura classica, suo grande ammiratore, riconosce di dovere a p. Quaglia la sua passione per gli scrittori latini e greci e conserva ancora la grammatica di greco, spiegata e commentata dal suo professore e "magister" negli anni del ginnasio all'Emiliani.

Oltre al lavoro di insegnamento e di organizzazione della scuola, p. Quaglia si è dedicato allo studio personale ed a lavori di ricerca e di approfondimento degli autori classici. Frutto di questa sua fatica sono sei pubblicazioni, nate nella scuola e per la scuola, stampate dalla Società Editrice Dante Alighieri. Sono degli autentici gioielli didattici e continuano ad avere fortuna anche a distanza d'anni. Mi limito a indicare le opere latine e greche che ha commentato:

1. *CICERONE, Laelius De amicitia*
2. *VIRGILIO, Eneide, Libro I*
3. *VIRGILIO, Eneide, Libro III*

4. LISIA, *Per Mantiteo*
5. LISIA, *Per l'olivo sacro*
6. OMERO, *Iliade, libro I.*

Faccio solo una brevissima citazione dal commento al 1 libro dell'Eneide per fare risaltare il suo metodo di lettura attento allo stile ed all'analisi dei più sottili sentimenti umani espressi dal testo: una lettura propria di un vero educatore e di un umanista, che ha maturato la sua saggezza e la sua conoscenza della realtà umana sulle immortali pagine dei classici greci e latini.

"Il terreno comune sul quale i due protagonisti, Enea e Didone si incontrano, è la sofferenza. Enea aveva espresso le sue meditazioni in un verso immortale: *Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt* (v. 462) (la realtà è piena di lacrime e le vicende dei mortali sconvolgono la nostra mente); a quello sembra rispondere Didone con un verso non meno famoso: *Non ignara mali miseris succurrere disco* (v. 630) (esperta del dolore so soccorrere gli infelici). E' la sofferenza che affina le anime e le affratella, le dispone a comprendersi e ad amarsi: è questo uno dei pensieri più belli e profondi del dolce e pensoso poeta mantovano".

Ecco emergere il pensiero dell'educatore e noi lo sperimentiamo ora: la sofferenza per la perdita del p. Guglielmo affina le nostre anime, le affratella, le dispone a comprendersi e ad amarsi.

Quando p. Guglielmo lasciò l'insegnamento, parve rimuovere, o per lo meno lasciare da parte tanto studio e tanta cultura. Negli anni 90, diventato prefetto di sacrestia, dedicava le ore del mattino non più al latino ed al greco, ma alla lettura di romanzi e di libri spirituali: li divorava con straordinaria avidità, li riteneva un completamento ai suoi studi di antichità classica.

In occasione della celebrazione del 50° del suo sacerdozio, avvenuta nel 1993, fu inoltrata domanda al Ministero della Pubblica Istruzione perché una così lunga attività scolastica ottenesse un adeguato riconoscimento con una medaglia d'oro. La risposta tardava a venire, anche per il cambio di governo, e sembrava che la pratica non avesse più corso; quando improvvisamente, tre anni dopo, nel 1996 i responsabili del Ministero interpellarono direttamente p. Quaglia al telefono per dirgli che la cosa stava per arrivare in porto. Ma egli rispose di non capire e come l'omerico Ulisse, che non voleva farsi riconoscere, si finse pazzo e disse al telefono frasi sconclusionate e senza senso. Allarmati, fecero una seconda telefonata per informarsi, da chi aveva inoltrato la pratica, della salute mentale del Padre. Si dovette rispondere che era tutto uno scherzo, che il padre era un uomo schivo e burlone e che personalmente voleva rimanere del tutto al di fuori di questa faccenda, ma che meritava, meritava davvero questo riconoscimento. La conclusione fu positiva ed il Presidente della Repubblica conferì al p. Quaglia, con decreto del 6 dicembre 1996, la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, cultura ed arte della Repubblica italiana, che gli fu consegnata dal Provveditore agli Studi di Genova.

Poi dopo due operazioni di cataratta agli occhi ed altri interventi chirurgici p. Quaglia abbandonò anche la lettura... solo tentava di leggere il giornale e, con qualche garbuglio, l'ufficio divino.

In questo ultimo periodo, quando le energie fisiche e mentali erano diminuite, trascorreva quasi tutto il pomeriggio in chiesa: eccetto che per qualche caso, in particolare durante l'ascolto della Messa in cui era molto raccolto, non aveva né fervori, né elevazioni mistiche, ma stava semplicemente da povero e da vecchio alla presenza del Signore, con qualche grido di tanto in tanto per richiamare l'attenzione, per dire che c'era ed era vivo, ed era lì... (ahimè per alcuni confratelli, un'abitudine che negli ultimi tempi non lo abbandonò mai né di giorno, né di notte.)

Personalmente sono stato colpito dalla vicenda intellettuale ed umana di questo caro confratello: straordinariamente colto (anche nella letteratura italiana, perché conosceva molti passi a memoria), non fece mai di questa sua ricchezza culturale un'ostentazione ed un vanto, anzi parve gradualmente rimuoverla ed attuare una specie di "damnatio memoriae", come se non fosse una cosa molto importante, quasi a dire che i valori veri per un prete e sacerdote, per un cristiano, sono altri, stanno nella profondità del nostro essere, nella nostra unione con Cristo.

Alla sera, cambiato e messo a letto, gioiva nel dire insieme un Padre ed un'Ave Maria e di ricevere la benedizione. All'invocazione "nos cum prole pia" rispondeva con forza, anche se prima era stato zitto, "benedicat Virgo Maria".

Talvolta a tavola per amicizia ed anche per ilarità gli veniva richiesto – e questo fino a pochi giorni prima della sua morte - , di declamare qualche passo a memoria, in particolare l'inizio di un poema eroicomico di A. Tassoni "La secchia rapita", un testo particolarmente congeniale al fondo burlone della sua personalità. Egli non si sottraeva e declamava con enfasi, senza una sbavatura o un'imperfezione, l'ottava iniziale:

Vorrei cantar quel memorando sdegno
 ch'infiammò già nei fieri petti umani
 un'infelice e vil secchia di legno
 che tolsero ai Petroni i Gemignani.
 Febo, che mi raggiri entro lo'ngegno
 l'orribil guerra e gli accidenti strani,
 tu che sai poetar, servimi d'aio
 e tienmi per le maniche del saio.

Ecco cos'era per lui coltissimo la cultura letteraria, anche la sua cultura: un'infelice e vil secchia di legno con tanti accidenti strani, di cui bisognava per lo meno sorridere. I valori più veri sono altri: stanno nella capacità di andare oltre lo studio ed il successo scolastico, di spogliarci di una falsa ricchezza culturale, di vedere la nostra umanità, di comprendere le sofferenze dei fratelli, di dare la vita per gli altri, di amare Gesù Cristo. Tutto il resto è letteratura.

Un ringraziamento particolare sentiamo il bisogno di rivolgere alle persone che in questa ultima fase della sua vita hanno seguito particolarmente il p. Guglielmo: prima di tutto al p. rettore, p. Fortunato, infaticabile nell'aiutarlo personalmente e nell'organizzare l'assistenza; alla sig.ra Marta, che lo ha seguito e curato con straordinario affetto e delicatezza, al sig. Elmer, sempre pronti e premurosi nell'aiutarlo, nel cambiarlo, nel dare serenità e sicurezza alla sua vecchiaia. Gli hanno reso più dolci e lieti i suoi ultimi giorni.

Addio caro p. Guglielmo! Con te se ne vanno 60 anni di storia del Collegio Emiliani!

Grazie o Signore per le meraviglie che hai operato nel p. Guglielmo e per mezzo di lui nella nostra scuola. Tutti noi, che siamo stati tanti anni accanto a lui e lo abbiamo conosciuto nel vigore delle sue forze, possiamo testimoniare che, nonostante qualche spigolosità del suo carattere, è stato un formidabile lavoratore, un tuo servo buono e fedele. Anche se il nostro occhio non può vedere, né il nostro orecchio sentire, né può salire in mente di uomo ciò che tu hai riservato per i tuoi eletti, accoglilo nel tuo Paradiso, nella luce della risurrezione, nella festa e nell'abbraccio di San Girolamo Emiliani, nostro padre e fondatore!

P. Giuseppe Oddone